

SACRO CUORE



Santuario del Sacro Cuore Salesiani - Bologna

Marzo 2011

CRISTIANI MARTIRI - CHIESA COPTA ORTODOSSA - UGANDA

n. 2 MARZO 2011 IN QUESTO NUMERO

- 3 Lettera del Direttore
- 4 Il nostro Esodo
- 6 Lectio divina, Le tentazioni di Gesù
- 8 Il cristiano e il lavoro
- 10 Più forti dell'odio
- 12 Chiesa Copta Ortodossa
- 14 La preghiera del Signore
- 16 Uganda: Atede, un sogno di pace
- 18 La pagina dei lettori
- 20 Una famosa scuola di ricamo
- 22 A, come Amore
- 24 I Santi nella nostra vita:
San Giuseppe Cafasso

Ringraziamo per la concessione gratuita delle fotografie:
Mario Rebeschini (copertina, pag. 12) - wikimedia.org (pag. 7 -
dipinto di Ary Scheffer; pag. 13) - www.oneyearbibleimages.com
(pag. 7) - www.zerorischi.it (pag. 8) - www.calciomercato.it
(pag. 9) - enricosabatino.blogspot.com (pag. 10)
www.asianews.it (pag. 11) Spinelli (pag. 5-11)
resteralecouite.blogspot.com (pag. 12) - gospel art.wordpress.com
(Pag. 15) - forum.politicainrete.net (pag. 24)

L'editore rimane a disposizione dei proprietari del copyright delle foto
che non fosse riuscito a raggiungere.



questo periodico è associato
all'Unione Stampa Periodica Italiana



Santuario del Sacro Cuore Salesiani - Bologna

Edita da Associazione Opera Salesiana del Sacro Cuore
Via Matteotti, 25 - 40129 Bologna
Tel. 051.41.51.766 - Fax 051.41.51.777
operasal@sacrocuore-bologna.it - www.sacrocuore-bologna.it
Anno XVII - N. 2 - Marzo 2011 - C.C.P. 708404
Con approvazione ecclesiastica:
Direttore responsabile ed editoriale: Don Ferdinando Colombo
Collaboratori: Emiliano Pancaldi, Roberto Zalambani
Progetto grafico: Mediamorphosis
Stampa: Mediagraf spa - Noventa Padovana (PD)
Aut. del Trib. di Bo 15-06-1995 n. 6451
Poste Italiane SPA - Spedizione in A.P. - D.L. 353/2003
(conv. in L. 27/02/2004 n. 46) Art. 1 comma 2 - D.C.B. Bologna
Per associarsi e quindi ricevere la rivista la quota è di 20 €

L'OFFERTA PER LE SANTE MESSE È UN AIUTO CONCRETO ALLE MISSIONI

Santa Messa ordinaria

Può essere richiesta per persone singole, vive o defunte, per la famiglia, per ringraziamento, secondo le proprie intenzioni. L'offerta suggerita è di € 10,00.

Sante Messe Gregoriane

Sono 30 Messe celebrate per 30 giorni di seguito senza interruzione per un defunto. Accompagna la tua offerta di € 300,00 con il nome e cognome del defunto e noi ti invieremo in ricordo una immagine sacra personalizzata.

Santa Messa Quotidiana Perpetua

Viene celebrata ogni giorno alle ore 8.00 nel Santuario del Sacro Cuore. Inviaci il nome e cognome delle persone, vive o defunte, che vuoi associare a questa celebrazione e accompagnala con una offerta che è suggerita in € 30,00 per ogni iscritto e viene elargita una volta sola nella vita e dura per sempre. Come ricordo di questa iscrizione ti invieremo un'immagine sacra personalizzata.

Santa Messa del Fanciullo

Ogni domenica alle ore 9.30 nel Santuario viene celebrata la Messa per i bambini e i giovani. Per affidare al Sacro Cuore i piccoli, dalla loro nascita agli undici anni, inviaci il nome e cognome del bambino/a, la data di nascita e la residenza. Come ricordo, ti invieremo una immagine di Gesù fanciullo personalizzata. **L'offerta è libera.**

COME INVIARE LE OFFERTE

BOLLETTINO DI CONTO CORRENTE POSTALE N° 708404

intestato a: **Associazione Opera Salesiana del S. Cuore**
Via Matteotti 25 int - 40129 Bologna

ASSEGNO BANCARIO NON TRASFERIBILE

spedito con lettera assicurata

intestato a: **Associazione Opera Salesiana del S. Cuore - Bologna**

BONIFICO BANCARIO

Banca Popolare di Milano, Agenzia 203,
Via Amendola 12/a - 40121 Bologna
in favore di: **Associazione Opera Salesiana del S. Cuore**
Coordinate bancarie, codice IBAN:
IT96M05584024030000000010019

BONIFICO BANCARIO DALL'ESTERO

IBAN IT96 M 05584 02403 000000010019 BIC BPMIITM1203

Editoriale

Carissimi amici e amiche,

Il mese di marzo ci richiama la figura di San Giuseppe, gigantesca nell'amore e nella intercessione.

San Giuseppe è stato chiamato da Dio, a fianco di Maria, a servire direttamente la persona e la missione di Gesù: proprio in tal modo egli ha cooperato al grande mistero della Redenzione ed è veramente «ministro della salvezza».

La sua paternità si è espressa concretamente nell'aver fatto della sua vita un servizio, un sacrificio, nell'essersi donato totalmente a Maria e a Gesù favorendo la loro totale disponibilità ai disegni di Dio.

Il giovane Giuseppe ha convertito la sua umana vocazione all'amore domestico nella sovrumana oblazione di sé, del suo cuore e di ogni capacità; il suo era vero amore posto a servizio del Messia che sbocciava e cresceva nella sua casa.

Quale amore poteva essere più grande, anche umanamente, di quello che ha portato San Giuseppe a far totale dono di sé, della sua vita, del suo lavoro a Maria e a Gesù.

Da qui la sua grandezza, da qui la potenza della sua intercessione.

Ricorriamo a San Giuseppe nella preghiera e ci sarà facile constatare la prontezza e l'efficacia del suo intervento.

Un secondo ricordo tradizionale è per i **Missionari martiri** fissato dalla Chiesa al 24 marzo, giorno in cui un colpo di fucile, nel 1980 a San Salvador, uccideva il Vescovo Mons. Romero mentre alzava il calice con il Sangue di Cristo, che si è mischiato al suo sangue. Con i Missionari ricordiamo anche i cristiani martiri il cui numero, in tante nazioni, è cresciuto in questi mesi in modo inaudito.

Proprio per questo rinnovo l'appello a tutti i lettori ad **intensificare la preghiera**; è questa la ricchezza di cui disponiamo sempre, in ogni ora, nella salute e nella malattia: aprire il nostro cuore al Signore che lo riempie dei doni del suo Spirito e ci rende capaci di pregarlo, di intercedere, di offrire, di amare, di servire.



Ogni mattina alle ore 8 quando celebro l'Eucaristia all'altare del Sacro Cuore sento la forza della **rete di persone che pregano le une per le altre**: continuano ad arrivare testimonianze di persone che, avendo affidato le loro richieste a questa comunione spirituale di preghiera, hanno ottenuto pienamente la grazia richiesta.

Per continuare la **conoscenza delle Chiese cristiane** delle diverse confessioni dedichiamo la copertina e la pagina centrale ai Copti, che sono presenti anche in Italia in numero significativo.

(In copertina, Sua Grazia Atnatyos Sbhateab, responsabile per i fedeli che vivono in Europa occidentale. Foto Mario Rebeschini)



Stanno ancora arrivando le risposte al **questionario** e sulla rivista di Aprile presenteremo una sintesi degli orientamenti proposti da voi lettori.

Iniziando il **cammino quaresimale** programiamo la nostra giornata in modo da avere sempre uno spazio per

leggere la Parola di Dio e per rispondere con la nostra preghiera.

Chiediamo a San Giuseppe che ci accompagni nel cammino di conversione che ci porta a vivere con amore la nostra consacrazione al Sacro Cuore di Gesù.

Nel mio cuore e nella mia preghiera avete un posto speciale

Don Ferdinando Colombo



Il nostro *Esodo*: riflessioni di un anziano

Possiamo dividere in periodi o tempi il tracciato della nostra vita.

Il bambino non riflette sul valore dell'esistenza, ma l'accetta gioiosamente come è. Il giovane la possiede appieno come un diritto inalienabile - nessuno gliela deve toccare, limitare, misurare, ma spesso è lui che la butta.

Col tempo ci si comincia a interrogare sui limiti temporali della vita personale e a considerare l'eventualità della morte e della sofferenza che ad essa si accompagna. La scoperta che il dolore e la morte non sono solo esperienza di qualche individuo isolato, toccata in sorte a chissà chi, chissà come e chissà perché, ma che invece sono inscindibili dalla vita di ogni essere umano su questa terra, mette l'uomo di fronte alla sua finitezza e precarietà, senza togliere la percezione che non tutto l'uomo finirà e che l'attaccamento al godimento della vita conforta il convincimento che non c'è una morte totale dell'uomo.

L'origine della sofferenza non è la morte ma l'identificazione e la riduzione dell'essere umano con ciò che muore.

Pensare l'uomo semplicemente come un corpo che nasce, vive, si ammala, invecchia e muore, e non come una manifestazione temporanea del divino che è nello spirito che anima il corpo, è ignoranza; è la causa di tutta l'angoscia che spesso angustia la vita che conduciamo quotidianamente.

Perché vivere? Perché lavorare? Perché amare, perché tribolare?

Giovinezza e salute

1° tempo: C'è giovinezza e salute, energia di forza fisica e intellettuale; capacità, abilità, inventiva; interesse ed emulazione; coraggio e temerarietà, entusiasmo e presunzione, progetti e sogni.

Con gli anni si comincia ad assumere ruoli di responsabilità; impegno nel campo lavorativo, esprimere se stessi nel sociale, nel politico, nella parrocchia, nella famiglia. In quest'ultimo caso si sente ancor più una chiamata a due in questa responsabilità, che diventa soprattutto educativa nei confronti dei figli; si vogliono creare situazioni in cui si possa dar loro opportunità di crescita sana, sensibilizzare e sperimentare conoscenze e ambienti stimolanti, offrire luoghi e tempi di relazione vera. Senz'altro la nostra personalità lascia segni nei luoghi ed il nostro apporto può o non può essere valorizzato. Vi è la convinzione dei nostri limiti, di aver commesso errori, ma per noi rimane importante perché è stato un mettere in gioco onestamente le nostre capacità.

Il pensionato

2° tempo: Sono passati gli anni, si sente che il fisico inizia a dare segni di fatica, che in un primo tempo si vogliono negare, ma che si accettano come una inevitabile evoluzione; si sono affievoliti l'entusiasmo, il coraggio dell'iniziativa, a volte, accentuati dalla delusione di esperienze sulle quali si era puntato. I figli portano avanti le loro scelte, non sempre compatibili con i nostri sogni, ma che si impara con pazienza a rispettare ed apprezzare, vivi silenziosamente le loro gioie e le loro fatiche, provi immensa gioia nel vedere tra le mura domestiche i nipoti che ti cercano perché sei il "loro" nonno. Ciò incoraggia, ti fa sentire

non il "pensionato" ma un punto di riferimento per i loro bisogni, libero dal ruolo genitoriale che non ti compete. A volte ti puoi sentire un po' sfruttato, ma sei "vivo" ed ancora importante. Puoi giocare ancora delle carte nelle varie realtà di volontariato: un mezzo per dare continuità a sensibilità e relazioni. Spesso ti accorgi che i tempi della solitudine si allungano, nonostante si vogliano contrastare con letture o visione, a volte, di stupidi spettacoli televisivi.

La terza età

3° tempo: La terza età è segnata dal declino fisico; l'età in cui diminuisce l'autosufficienza, l'età in cui si manifestano evidenti cedimenti della difesa immunitarie. La scelta del matrimonio ti può dare la possibilità di vivere questa fase con "l'altro", condividere gli acciacchi, i disturbi, la suddivisione delle pastiglie, di farsi vicendevolmente da spalla, dialogare, battibeccare, condividere ancora gesti di immensa tenerezza; ma per quanto tempo?

Come vivere una vedovanza quando hai condiviso la tua vita con l'altro? Rimani veramente solo con te stesso ed i tuoi ricordi.

I tuoi figli hanno tempo per te?

I nipoti sono disponibili?

La comunità (parrocchia, amicizie) si ricorda di te?

Puoi non essere autosufficiente, gravemente ammalato, ti rimane solo la badante?

"Ero ammalato e siete venuti a visitarmi. - Quando, Signore, ti abbiamo visto ammalato e siamo venuti a visitarti? - Quando avete fatto questo a uno di questi miei fratelli, l'avete fatto a me."

L'anziano

4° tempo: La solitudine di Gesù in agonia nell'orto degli ulivi: gli apostoli dormivano: erano stanchi. E, morente sulla croce, era quasi solo.

Spesso la malattia colpisce e ripetuti ricoveri ti fanno sperimentare la routine ospedaliera con orari e modalità che non rispettano le tue acquisite abitudini, la tua privacy, ma ti affidi, ancora rimani aggrappato alle parole incoraggianti del personale medico, al pacchetto di farmaci che scandiscono la tua giornata, pretendi accanto qualcuno dei tuoi familiari, anche se non vuoi essere elemento di disturbo.

Sei rimasto solo, qualche familiare è già morto, i tuoi

amici non ci sono più, così ti auguri che tutto finisca presto, senza soffrire troppo. L'ora è venuta.

Finalmente a Casa

5° tempo: Dice Gesù al ladrone: oggi sarai in paradiso con me!!

La morte porta per l'Assoluto. L'esodo è terminato!! Sei nella terra promessa.

Saprai la risposta. Finalmente!!

Perché vivere! Perché lavorare! Perché amare, perché tribolare!

Perché sei frutto dell'amore di Dio e all'AMORE sei tornato. ■

Dal libro di Qoelet:

Ricordati del tuo Creatore finché sei giovane, prima che arrivi l'età degli acciacchi. Verranno gli anni in cui dirai: "Non ho più voglia di vivere". Allora il sole, la luna e le stelle per te non saranno più luminosi e il cielo sarà sempre nuvoloso. Allora le tue braccia, che ti hanno protetto, tremeranno; le tue gambe, che ti hanno sostenuto, diventeranno deboli. I tuoi denti saranno troppo pochi per masticare il cibo; i tuoi occhi non vedranno più chiaramente. Le tue orecchie diventeranno sorde al rumore della strada. Non sentirai quasi più il rumore della macina del mulino e il canto degli uccelli. La tua voce sarà debole e tremante. Avrai paura di camminare in salita e ad ogni passo sarai in pericolo di cadere. I tuoi capelli diventeranno bianchi come i fiori di mandorlo; ti sarà difficile muoverti. Ogni desiderio scomparirà. Poi te ne andrai alla dimora eterna, mentre per le strade piangeranno e faranno lutto. Il tuo corpo ritornerà alla polvere della terra dalla quale fu tratto; il tuo spirito vitale ritornerà a Dio che te l'ha dato. "Tutto è come un soffio di vento: vanità, vanità, tutto è vanità" dice Qoelet





Le tentazioni di Gesù

Ambientazione

Tutti e tre gli evangelisti mettono le tentazioni prima della vita pubblica di Gesù e dopo il battesimo. In seguito comincerà la sua attività messianica.

Gesù, nel battesimo, sentì la voce del Padre: "Tu sei il mio Figlio prediletto. In te mi sono compiaciuto" (3, 22). Le tentazioni sono l'occasione per mostrare la risposta di Gesù al Padre dei cieli. In questa risposta Gesù manifesta l'orientamento della sua vita, la fedeltà alla sua missione e l'obbedienza filiale al Padre.



Il racconto delle tentazioni è una narrazione storico-simbolica dell'atteggiamento interiore di Gesù di fronte al suo messianismo e di fronte alla volontà di Dio.

Meditazione

Matteo e Luca ci descrivono le tre classiche tentazioni di Gesù nel deserto e la Lettera agli Ebrei ci insegna che Gesù realmente soffrì le tentazioni perché noi "non abbiamo un sommo sacerdote che non sappia compatire le nostre infermità, essendo stato lui stesso provato in ogni cosa, a somiglianza di noi, escluso il peccato" (Eb 4, 15). Le tentazioni di Gesù sono una prova della sua vera umanità, soggetta anch'essa alla tentazione, alla prova, ma, per la sua fedeltà assoluta a Dio, Gesù fu sempre vincitore, mai vinto, nelle sue tentazioni.

Cristo è l'esempio assoluto per il cristiano. In tutto.

Se la nostra esperienza e tutta la storia del mondo e la Bibbia parlano delle tentazioni e delle continue sconfitte degli uomini, Cristo Gesù, ci viene presentato come il modello perfetto di umanità fedele e obbediente a Dio. Il Figlio di Dio, perfetto in tutto, è come la luce del sole, un'irradiazione di bellezza e di splendore.

Se Cristo ha vinto, noi, che viviamo con Lui e siamo una sola cosa con Lui, abbiamo pure la possibilità della vittoria. Gesù è il vincitore del peccato, così lo saremo anche noi, se uniti a Lui, se nutriti di Lui nell'Eucaristia.

Orazione

O Padre celeste, nella preghiera del Padre nostro Gesù ci insegna a chiederti: "non lasciarci cadere in tentazione". Gesù fu sempre vittorioso, noi conosciamo tante sconfitte e cadute. Ma la preghiera ci insegna a confidare, a chiederti la vittoria sulle tentazioni. E noi diciamo questa preghiera che ci dà ottimismo e speranza.

Dacci, o Padre, la gioia della tua amicizia, della tua grazia, del tuo amore, e questa gioia ci aiuterà a superare le tentazioni e gli ostacoli nella vita cristiana. Fa' che possiamo vedere i miracoli della tua grazia nella nostra vita, perché è protetta da te e difesa da te. Specialmente ti preghiamo per i giovani, che sappiano essere forti, che sap-

piano trovare in Cristo l'unico valore della vita e della storia, che siano fedeli alla Sua amicizia, e possano dare al mondo un'idea della fede cristiana vittoriosa, superiore alle schiavitù della carne, della ricchezza e del potere.

Contemplazione

La vittoria di Cristo sulle tentazioni, mette in evidenza tre dati sicuri del Vangelo: il netto rifiuto da parte di Gesù nei confronti di ogni richiesta di "segni" che non fossero altro che prodigi e dimostrazione di sé; il costante conflitto con Satana nel quale Gesù si trovò impegnato per la sua missione redentrice; la volontà di purificare in tutti i modi le speranze messianiche dei discepoli.

La tentazione che Gesù ha incontrato, non solo nel deserto ma in tutta la sua esistenza, era concentrata su una continua lotta tra la strada messianica indicata dalla parola di Dio (cioè la via della croce) e le sollecitazioni provenienti dalle attese messianiche dell'epoca.

Gesù rifiutò energicamente tutti e tre i suggerimenti di Satana, rinunciando a utilizzare la strada del potere, del prestigio, dei miracoli a ogni costo.

La risposta di Gesù a ognuna delle tre richieste è tratta dalla Sacra Scrittura, dal libro del Deuteronomio (8,3; 6,16.13), ed evoca con molta chiarezza le tentazioni d'Israele nel deserto: la tentazione di concepire la speranza in termini di benessere e di far coincidere la salvezza messianica con un progetto terrestre.

Non basta leggere le Scritture, bisogna leggerle bene. Il discepolo di Cristo legge le Scritture in modo da scoprire la logica divina che le guida, non rimanendo invece prigioniero della lettera che finisce col distorcere lo stesso disegno di Dio.

Condivisone

Poche volte nella vita spirituale possiamo vedere così necessaria la condivisione con Gesù come nelle tentazioni. Le nostre tentazioni e le nostre lotte partecipano delle tenebre del Male che assale Cristo ma anche della sua luce, della sua obbedienza e del suo trionfo.

Il cristiano è una sola cosa con Cristo. Si identifica con Lui. Se soffriamo con Lui regneremo con Lui. I santi sono l'esempio più incoraggiante di questa unione e identificazione: i santi hanno imitato Gesù in tutto e sono diventati come i suoi riflessi più veri e più attraenti. Santi che hanno sofferto il martirio, che hanno lottato sino alla fine per mantenere la loro fedeltà a Gesù e alla Chiesa, che si sono fatti poveri come Gesù,

casti come Gesù, obbedienti come Gesù, predicatori come Gesù. Le pagine delle vite dei santi sono le pagine più belle della storia degli uomini in cui si è vista l'azione di Dio e l'amore di Gesù come ideale di vita.

Lettura della Parola di Dio

(Mt 4, 1-11)

"Allora Gesù fu condotto dallo Spirito nel deserto, per essere tentato dal diavolo. E, dopo aver digiunato quaranta giorni e quaranta notti, alla fine ebbe fame. E il tentatore, avvicinatosi, gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, ordina che questi sassi diventino pane». Ma egli rispose: «Sta scritto: "Non di pane soltanto vivrà l'uomo, ma di ogni parola che proviene dalla bocca di Dio"». Allora il diavolo lo portò con sé nella città santa, lo pose sul pinnacolo del tempio, e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, gettati giù; poiché sta scritto: "Egli darà ordini ai suoi angeli a tuo riguardo, ed essi ti porteranno sulle loro mani, perché tu non urti con il piede contro una pietra"». Gesù gli rispose: «Sta scritto anche: "Non tentare il Signore Dio tuo"». Di nuovo il diavolo lo portò con sé sopra un monte altissimo e gli mostrò tutti i regni del mondo e la loro gloria, dicendogli: «Tutte queste cose ti darò, se tu ti prostrerai e mi adorerai». Allora Gesù gli disse: «Vattene, Satana, poiché sta scritto: "Adora il Signore Dio tuo e a Lui solo rendi il culto"». Allora il diavolo lo lasciò, ed ecco degli angeli si avvicinarono a lui e lo servivano".





IL CRISTIANO E IL LAVORO

Frequento la parrocchia dalla nascita e sono battezzato, ma purtroppo questo non vuol dire che sono un buon cristiano. Lavoro ormai da 19 anni, ma anche questo non mi qualifica come un buon lavoratore.

Sono sposato da 12 anni e assieme a mia moglie dopo circa un anno abbiamo avuto un bellissimo bimbo, un bimbo "speciale" bisognoso di tante attenzioni, un bimbo che la nostra società definisce "disabile".



Faccio questo piccolo preambolo per chiarire che come la maggior parte di tutti noi, anche la mia famiglia ha bisogno di un lavoro per pagare il mutuo, per coprire le esigenze di nostro figlio e per vivere dignitosamente.

In questo periodo di crisi economica, dove l'azienda in cui lavoro vuole metterne a casa circa 30 su 100 dipendenti, sto vivendo un periodo di profonda difficoltà. Difficoltà non tanto economica (anche se mia moglie è quasi perennemente in cassa integrazione da 2 anni), ma religiosa, una crisi di valori, una crisi di identificazione del buon cristiano.

In una situazione dove vengono calpestati tutti i valori di fraternità, dove il denaro viene prima della dignità, dove non esiste più un'etica morale, come si deve comportare il cristiano?

La stessa persona che frequenta la messa tutte le do-

meniche, che si confessa periodicamente e che manda figli in oratorio o in parrocchia, può definirsi cristiana se poi fuori da quel ambiente "protetto" non testimonia e non dà l'esempio in prima persona con scelte corrette e precise?

Se c'è una cosa che mi fa star male è sentire da parte di persone non praticanti commenti rivolti ad altri miei colleghi cristiani "guarda come si comporta quello...e ha il coraggio di andare a messa anche tutte le domeniche...".

SCELTE DI VITA

Io ho sempre pensato che la differenza tra un "buon cristiano" e un "cristiano di comodo" non è misurabile nella quantità di messe a cui si è partecipato, ma nelle scelte di vita.

Se un lavoratore si trova nella scelta di lavorare 11 ore al giorno per farsi bello davanti al proprio datore o lavorarne solo 8 ore, ma dando spazio al proprio collega che conosce da molti anni e che faceva il tuo stesso lavoro, ma che l'azienda ha deciso di mettere a casa solo per diminuire il numero di dipendenti, non può chiudere gli occhi e pensare solo a se stesso.

Come si può calpestare la dignità del prossimo e il giorno dopo andare a prendere l'eucaristia come se nulla fosse successo come se ci fossero due camere stagnate completamente indipendenti che non comunicano tra loro.

Noi tutti, noi cristiani siamo pronti a rischiare anche il posto di lavoro, sapendo che ci sono i figli, una moglie, una famiglia da mantenere per non rinnegare i valori di quel Cristo che ha dato la vita per noi?

QUANTO VALE UN LAVORATORE?

Un imprenditore che sicuramente ha avuto una diminuzione del fatturato, che sicuramente sta incontrando grosse difficoltà economiche, deve essere consapevole che oltre al proprio guadagno e al proprio interesse, nel piatto messo in gioco vi è anche una responsabilità verso tante famiglie, verso uomini che fino all'altro giorno hanno sudato per l'azienda.

E' chiaro che un'azienda non è un'organizzazione senza fini di lucro e come tale deve sempre cercare

di avere un utile, ma è anche vero che non si può in un momento di crisi come questo costruire un capannone che quasi duplica la metratura aziendale, fare lavorare anche 10/11 ore al giorno le persone rimaste in azienda e dar fuori il lavoro in eccesso quando contemporaneamente si mettono a casa 30 persone.



Persone, uomini e donne con dei figli, che vengono trattate come numeri, come elementi in eccesso di una catena produttiva, persone a cui vengono tolte tutte le certezze presenti ed i sogni di un futuro e che prima ancora di perdere un impiego gli è stata tolta la dignità di uomo. Forse molti imprenditori dovrebbero ricordarsi che tutto ciò che siamo e che abbiamo in questa vita è sempre un dono del Signore.

UMANITA' E FEDE

Io, posso ritenermi un buon cristiano, se provo un forte senso di rancore, verso coloro che si comporta-

no in questa maniera? Posso andare in chiesa e non perdonare certi comportamenti? La risposta è NO e questo è chiaro, ma l'amaro che spesso ho in bocca a volte è più forte del perdono. Per fortuna non sempre è così.

Sono le scelte che fanno la differenza, è la testimonianza del fare e non del parlare che ti rendono diverso, è il comportamento che hai, che fanno dire agli altri guarda che "bravo cristiano" o anche soltanto guarda che "bravo uomo". La realtà vera è che

l'uomo è debole, come una canna piegata dal vento che spesso cade e non vede più la retta via. Alla luce di questo diventa indispensabile formare la propria coscienza, la propria etica sociale e religiosa e questo è possibile solo con la comunione col Signore. Solo con Lui, è possibile distinguere il bene dal male, essere lucidi davanti alle problematiche ricordandosi sempre che, rispondere "SI" alla chiamata del Signore, in qualsiasi forma essa sia, è nostro dovere di cristiani.

La chiamata alla "santità", anche se passa attraverso sacrifici e dolori, è per tutti e non solo per pochi eletti. ■

Più forti dell'odio



Una testimonianza che ci invita ad aprire la mente e il cuore alla ricerca di quella sapienza che illumini la vita di ciascuno di noi e delle nostre comunità ed acquisire quella consapevolezza che ci faccia vivere in maniera singolare il nostro modo di essere chiesa, di reagire agli eventi, di attenderli e di viverli. Non possiamo non sentire come dono di grazia il sacrificio dei martiri che continua a consumarsi nei luoghi più disparati del mondo.

Martirio per amore

Come non ricordare la testimonianza dei monaci sgozzati in Algeria quando uno di loro scriveva: "Ci sappiamo convocati alla verità da un itinerario spirituale: lasciarci scavare per acquisire la disponibilità di un cuore povero che può offrire solo la sua fedeltà oggi; lasciarci pervadere dalla benevolenza di Dio per questo popolo che soffre; e lasciarci provocare anche noi, attraverso la prova, a un sovrappiù di umanità, tra noi innanzitutto, per contribuire a esorcizzare la violenza esercitando semplicemente il ministero di vivere, e di vivere insieme".

Il martirio vissuto nell'amore e nel perdono è la testimonianza semplice ma chiara del rifiuto della logica dell'inimicizia, delle rivalse e delle vendette. Il nocciolo duro del cristianesimo: è la croce.

Testimoni per il mondo

Attraverso il dono dei martiri la nostra fede che sembra incapace di comunicare agli uomini d'oggi ritrova improvvisamente la capacità di suscitare domande e di inquietare le coscienze.

Centinaia sono stati coloro che hanno trovato la morte in questo ultimo anno: laici senza nome, ma ben conosciuti da Cristo, sacerdoti, religiosi, religiose, seminaristi, catechisti e tanti altri.

Macchie di sangue sparse sulla terra di ogni continente, da luoghi dove da anni si è immersi in guerre e violenze, soprusi, oppressioni. Luci che hanno illuminato ancora una volta la notte dell'uomo. Semi sparsi nel giardino dei diritti dell'uomo sotto ogni cielo. Messaggi viventi indirizzati all'umanità intera per dire no alla barbarie, alle violenze, alle vendette fra religioni; no all'odio. Sì al rispetto della vita umana, alla tolleranza, all'accoglienza gli uni degli altri. Sì al perdono, all'amore, alla fraternità, alla comunione.

"Sarete miei testimoni fino agli estremi confini della terra" (At 1,8)

Preghiera e conversione

È solo questo ciò che assicura un futuro vivibile all'uomo del nuovo millennio. E allora si alzi il nostro canto: Magnificat! per il dono della vita. Magnificat! per la sua fecondità. Magnificat! per l'amore offerto. Magnificat! per il perdono dato. Magnificat! per la fede espressa.

Il moltiplicarsi dei martiri nel nostro tempo richiama l'urgenza di convertirsi al perdono, alla gratuità, alla difesa degli innocenti, alla familiarità con tutti i popoli, alla centralità dell'uomo e della sua dignità; ci invita a soffrire e a morire per amore dell'uomo, a vivere uno stile particolarmente simile a Cristo, modello di tutti i martiri, che donò la propria vita sulla croce per i fratelli.

Siamo chiamati a fare un passo avanti per compiere le opere della carità e dell'autentica libertà che si manifestano nel dono di sé; un passo avanti che, "secondo le esigenze del radicalismo evangelico, può portare il credente alla testimonianza suprema del martirio".

La testimonianza dei nostri martiri ci conforta che "è possibile a ogni uomo sulla terra credere che l'amore è più forte dell'odio, che la vita è più forte della morte, perché solo chi ha una ragione per morire può anche avere una ragione per vivere" (Enzo Bianchi).



Celebriamo con gesti la giornata

Per celebrare la Giornata del 24 marzo, oltre alla preghiera e al digiuno, che sono momenti costitutivi della giornata, invitiamo a compiere altri gesti significativi. Visitiamo gli infermi: proponiamo a livello personale la visita ai luoghi di sofferenza e ai malati soli in casa, ai carcerati, e ai luoghi di emarginazione della nostra città o territorio, per condividere con chi soffre la stessa vita di Cristo. Questo patrimonio di sacrificio e di sofferenza è la forza propulsiva di chi annuncia il Vangelo fino agli estremi confini della terra.

Vi suggeriamo di chiedere, con prudenza, agli ammalati di offrire le loro sofferenze in memoria dei cristiani martiri per creare una corrente di vita e un serbatoio di energia spirituale continua, per sostenere i missionari impegnati sulle frontiere dell'evangelizzazione e suscitare tra i giovani nuove vocazioni missionarie, per raccogliere l'eredità lasciata dai nostri missionari uccisi. Offriamo un gesto di riconciliazione e di pace: sappiamo quanto è difficile perdonare, ma sappiamo anche che siamo stati perdonati a prezzo della vita di Gesù. In questo mese di marzo si raddoppia il nostro sforzo al perdono e alla riconciliazione in famiglia, sui posti di lavoro, nella società civile, nelle nostre comunità cristiane. Riconciliazione con i poveri, gli extracomunitari, gli emarginati. ■

Finché esistono questi agnelli che dipingono gli stipiti del mondo con il proprio sangue, il mondo può ancora sperare e credere alla vita.

Agli uomini di buona volontà

Da un confine all'altro della terra, continua a scorrere in maniera impetuosa il sangue dei cristiani, mostrando alle soglie del terzo millennio, che la fede, la scelta di Cristo Signore è viva più che mai a prezzo della propria vita.





Chiesa copta ortodossa



Chiesa copta cattolica

La Chiesa cattolica copta è una delle chiese cattoliche orientali, separatisi dalla Chiesa copta ortodossa ed in comunione con la Chiesa di Roma.

La formazione di comunità cattoliche copte in Egitto nasce dall'opera di predica-

zione svolta prima dai Francescani minori, quindi dai Francescani cappuccini, che nel 1630 fondarono una missione al Cairo, seguiti nel 1675 dai Gesuiti. Il numero dei copti cattolici cominciò a crescere rapidamente tanto che nel 1959 toccò quota 80.580. Il Cardinal Antonios Naguib ha iniziato il suo patriarcato il 30 marzo 2006.



di Tebe, Sant'Antonio abate, Santa Caterina d'Alessandria, San Cirillo di Alessandria, Sant'Atanasio di Alessandria, San Macario il Grande.

La Chiesa riunita nel Concilio di Calcedonia, nel 451 affermò che Cristo era, al tempo stesso, completamente Dio e completamente uomo, avendo due nature, ma una sola persona. Ciò provocò lo scisma, da una parte, di chi riteneva che in Cristo ci fossero due persone: quella umana e quella divina (Nestoriani) e dall'altra parte di chi riteneva che essendo una sola persona non si poteva distinguere tra natura umana e natura divina (Copti) che si separarono dal resto della Chiesa rimanendo però fedeli ai Concili precedenti.

La Chiesa copta è stata una delle Chiese a soffrire di più dell'avanzata araba nel Nord Africa.



È una delle Chiese orientali antiche. Il termine "cop-to" deriva dall'arabo. Il significato del termine si riferisce alle persone di origini egiziane..

La Chiesa copta ha origine dalla predicazione di san Marco, discepolo di Gesù Cristo, che scrisse il suo Vangelo nel I secolo e portò il cristianesimo in Egitto (regnante a Roma l'imperatore Nerone).

Grandi Santi di questa Chiesa sono stati: Clemente Ales-

Inno a Maria

tratto dall'Euchologion:

*Ave Maria, o Regina,
o albero della vita che mai appassisce!
Ave o Coeli nella quale, senza che l'agricoltore vi lavorasse,
è stato trovato il grappolo della vita.
'In verità, il Figlio di Dio ha preso carne dalla Vergine!
Lei lo ha generato, e lui ha salvato noi dai nostri peccati.
'Tu, o Sposa, hai trovato grazia!
Molti parlano della tua onorificenza,
poiché il Verbo di Dio è venuto, ed ha preso carne da te.
'Quale donna sulla terra è diventata madre di Dio all'infuori di te?
...
Intercedi per noi, o Signora, o Padrona di noi tutti,
o Madre di Dio, Maria, o Madre di Gesù Cristo!"*



Cammino ecumenico

Dopo il concilio Vaticano II, Chiesa cattolica e Chiesa copta hanno iniziato un cammino ecumenico di dialogo. Questo ha portato nel 1973 al primo incontro, dopo quindici secoli, tra papa Paolo VI ed il patriarca dei copti papa Shenuda III. Insieme decisero di iniziare un dialogo teologico, il cui frutto principale è stata la dichiarazione comune del 12 febbraio 1988 (la Chiesa cattolica era allora guidata da Giovanni Paolo II), che esprime un accordo ufficiale sulla cristologia, accordo approvato dal Santo Sinodo della Chiesa Copta Ortodossa. La dichiarazione comune sulla fede cristologica mette fine a secoli di incomprensione e di reciproca diffidenza. Così i due pontefici si esprimono: «Crediamo che il Nostro Signore, Dio e Salvatore Gesù Cristo, il Verbo Incarnato è perfetto nella Sua Divinità e perfetto nella Sua Umanità. Ha reso la Sua Umanità una con la Sua Divinità senza mescolanza, commistione o confusione. La Sua Divinità non è stata separata dalla Sua Umanità neanche per un momento o per un batter d'occhio.» (Dichiarazione comune del 12 febbraio 1988). Tra tutti i Santi la Santa Maria Vergine (Theotokos) occupa un posto speciale nel cuore di ogni Copto.



In Egitto

La Chiesa copta è erede del millenario monachesimo egiziano, di cui mantiene ancora le antiche istituzioni monastiche. Il numero di copti in Egitto si suppone oscilla tra il 14% e il 20% (tra 10 e 15 milioni), anche se il governo egiziano insiste sul fatto che i copti siano molto meno, ossia circa il 6% (4 milioni) della popolazione egiziana.

In Etiopia

Intorno al 356 il vescovo Frumenzio contribuì a convertire al Cristianesimo l'Etiopia. La religione cristiana in Etiopia, in principio, trovò resistenze da parte dei locali, ma nel VI secolo riscosse sempre maggior successo con l'arrivo dei "Nove Santi", monaci monofisiti che fuggivano dalle persecuzioni. Questa Chiesa si gloria di custodire l'Arca dell'Alleanza ad Axum.

Dal 640 la Chiesa d'Etiopia fu legata a quella copta egiziana e così rimase fino al 1948.

Oggi la Chiesa d'Etiopia è la più estesa e i suoi credenti sono circa 36 milioni, in Etiopia e anche fuori.

In Eritrea

La più giovane tra le chiese orientali ortodosse è la Chiesa Eritrea Ortodossa Tewahido, sorta nel 1993, dopo il raggiungimento dell'indipendenza dell'Eritrea dall'Etiopia. Il patriarca dal 2007 è Abuna Dioskoros; la Chiesa conta circa due milioni di fedeli che vivono in Eritrea, Europa e Nord America.



«VOI DUNQUE PREGATE COSÌ: PADRE NOSTRO CHE SEI NEI CIELI»

Padre:

Nome che il Nuovo Testamento riserva quasi esclusivamente a Dio

Nel Nuovo Testamento il nome "Dio", riferito al Padre, si trova 1350 volte, e quello di Padre, 200 volte. Questo significa che il nome più appropriato per dire "Dio" è quello di Padre, tratto dall'ambiente familiare. Di Dio Padre i testi neotestamentari designano sia la sua paternità in rapporto al Figlio unigenito che da sempre ha avuto da Lui origine (Gv 1, 18), sia la sua paternità riguardo a Gesù e a noi. Incarnandosi, il Figlio di Dio non perdette la sua relazione filiale con Dio. La visse, però, nella sua condizione umana, invocando Dio con il nome di Abbà, Padre (Mc 14, 46): un Dio, che in quanto padre, esprime allo stesso tempo autorità e amore.

La parola *Padre* ricorre una volta sola nel Padre nostro, all'inizio. Tuttavia, Egli è presente nel *Tuo* delle prime tre domande che hanno un riferimento diretto a Dio; ed è presente negli imperativi delle quattro domande successive che invece riguardano la comunità degli uomini, considerata nell'insieme delle sue concrete necessità.

Anche noi come i discepoli siamo invitati da Gesù a invocare Dio con il nome di Padre. Incominciare la preghiera con questa parola è un modo confidente e

affettuoso di rivolgerci a Dio, senza parafrasi, quasi per impulso spontaneo. È un intuire la vicinanza di Dio, che vuole stabilire con noi una relazione d'amore. È un'invocazione che non deve intimidire. Al contrario, deve ispirare fiducia e serenità.

Che cosa significa pronunciare il nome di Padre nella preghiera?

Pronunciare il nome Padre nella preghiera significa per noi cristiani riconoscere che Dio Padre è il principio senza principio e il fine dell'esistenza di ogni uomo e di tutto il creato. Soltanto da Lui, pienezza d'amore, scaturisce un flusso vitale che si effonde sul Figlio e sullo Spirito e, per partecipazione, sull'universo. Da Dio Padre ha origine il Figlio e procede lo Spirito Santo; da Dio Padre, inoltre, ebbe inizio il mondo; infine, da Dio Padre, che ci ha pensato e voluto da tutta l'eternità, come da sorgente deriva la nostra esistenza e proviene il dono di grazia che ci rende figli e ci introduce in un rapporto di familiarità con Lui. Ma in forza di questo stesso flusso vitale tutto è destinato a far ritorno a Dio Padre.

Non è temerità invocare Dio come Padre?

A questo punto nasce l'interrogativo: nella nostra condizione di creature non è audacia, che rasenterebbe la temerità, invocare Dio come Padre come ha fatto Gesù? Sarebbe temerità se lo stesso Dio Padre non avesse reso possibile ciò che umanamente è impossibile, e Gesù non avesse lasciato ai discepoli il Padre nostro come precetto!

Quando Gesù parla ai discepoli del Padre distingue tra "Padre mio" (Mc 7, 21) e "Padre vostro" (Mt 5, 45), "Dio mio e Dio vostro" (Gv 20, 17) per chiarire che i rapporti di Lui e dei discepoli con Dio Padre sono distinti e correlativi. Distinti, perché Gesù anche nella sua condizione di Verbo incarnato continua ad essere il "Figlio prediletto" di Dio Padre (Mt 9,7) e in modo unico «immagine del Dio invisibile» (Col 1, 15).

Correlativi, perché Dio Padre ha voluto estendere anche a noi per via di partecipazione la reciprocità di conoscenza, accompagnata dalla reciprocità d'amore nello Spirito, che esiste per natura tra Lui

e il Figlio: «Nessuno conosce il Figlio se non il Padre e nessuno conosce il Padre se non il Figlio, e colui al quale il Figlio lo voglia rivelare» (Mt 11, 27).

La nostra partecipazione a questa divina reciprocità è attestata dallo stesso Gesù con queste parole: «Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui» (Gv 14, 23).

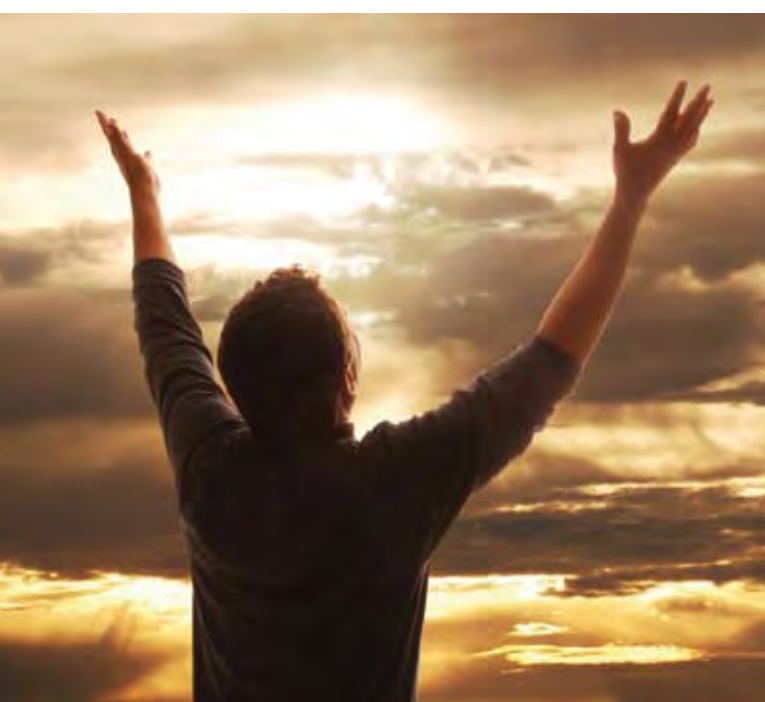
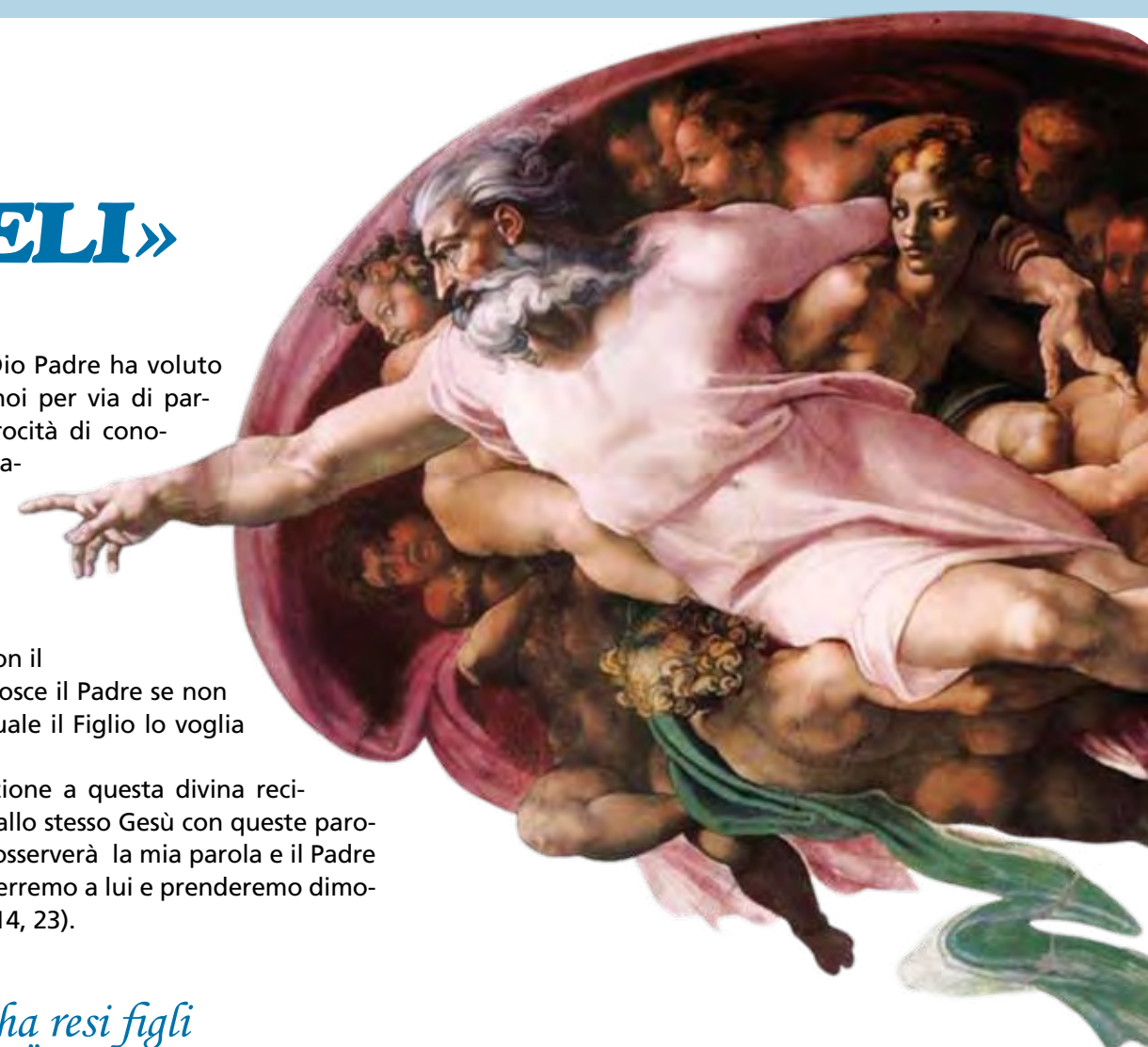
Dio Padre ci ha resi figli "nel Figlio suo"!

San Paolo nelle sue lettere evoca 32 volte la paternità di Dio per le creature umane, 8 volte quella relativa a Cristo Gesù e 13 volte attribuisce agli uomini il titolo di figli di Dio. Scrive nella lettera ai Galati (3, 26-27): «Tutti infatti siete figli di Dio per mezzo della fede in Cristo Gesù: in realtà quanti siete stati battezzati in Cristo, avete rivestito Cristo». E aggiunge «Che voi siete figli, ne è prova il fatto che Dio ha mandato nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio che grida: Abbà, Padre! Quindi non sei più schiavo, ma figlio: e se sei figlio, sei anche erede per la volontà di Dio» (Gal 4, 4-7). Mediante il battesimo e il dono dello Spirito, Dio Padre ci ha resi figli nel "Figlio suo", introducendoci in qualche misura in quella reciprocità di conoscenza e d'amore che intercorre tra Lui e il Figlio. Quando recitiamo il Padre nostro, dobbiamo essere consapevoli che, se lo facciamo guidati dallo Spirito di Gesù e illuminati dalla sapienza del Vangelo, possiamo accostarci a Dio e invocarlo come Padre con la fiducia e tenerezza con cui lo stesso Gesù durante la sua vita terrena si rivolgeva a Lui, ritirandosi di notte sulla montagna a pregare (Lc 6, 12).

Nostro

Le richieste della seconda parte del Padre nostro sono un invito a pregare al plurale, compresa quella per il perdono dei peccati. Dio Padre non accetta discriminazioni. Egli offre la sua salvezza a tutti gli uomini. Non si può, quindi, monopolizzare la preghiera del Padre nostro con la pretesa di raggiungere Dio da soli. Dio è il Padre di tutti. Egli «fa sorgere il suo sole sopra i malvagi e sopra i buoni, e fa piovere sopra i giusti e sopra gli ingiusti» (Mt 5, 45). E poiché la sua paternità è universale, così vuole pure che la preghiera dei suoi figli sia protesa a creare fraternità e a promuovere solidarietà, dovunque.

Pregare al plurale è impegnativo. Ci è richiesto di abbandonare ciò che è soltanto nostro, ciò che separa, per entrare nella comunità degli altri figli di Dio, per aprirci all'umanità. Il Padre nostro, dunque, è «una preghiera «molto personale e insieme pienamente ecclesiale». Nel recitarlo, dobbiamo metterci tutta la nostra buona volontà, unirci a Cristo per poi pregare «in comunione con l'intera famiglia di Dio, con i vivi e con i defunti, con gli uomini di ogni estrazione sociale, di ogni cultura, di ogni razza» (Benedetto XVI).





Uganda, un sogno di pace



Ocan Peter vive ad Atede, un villaggio a 15 km da Gulu, sulla strada sterrata che collega Gulu – il maggior centro nel Nord dell'Uganda – con Opit, in direzione sud-est. A casa, Peter vive con la mamma, le sue tre sorelle, più giovani di lui. I suoi due fratelli e sorelle più grandi non sono ancora tornati a casa dal campo Profughi, e non sa se torneranno un giorno.

Non è da molto che Peter frequenta la scuola elementare di Atede, dove al suo arrivo, il preside lo ha inserito nella classe quinta. È appena un anno infatti, che Peter, la mamma e le sorelle sono tornate a casa loro dai Campi di rifugiati. Le scuole nei Campi non funzionavano granché, e molto del tempo passava a far code per le distribuzioni di cibo e per l'acqua. Restava ben poco per studiare. Ora però è tornato al suo villaggio.

Nascere e vivere in un "Campo profughi"

Già qualche volta con la mamma era stato ad Atede, dove aveva visto i tetti delle case bruciati e i campi spogli, ma tutte le famiglie di Atede erano state costrette a vivere in grandi campi profughi, dove lui e le sue sorelline erano nati. Peter ricorda bene il gior-

no della morte di suo padre, 4 anni fa, quando con alcuni pick-up, venne con molta gente dal campo per dar sepoltura al padre nella sua terra. Peter – come tanti altri – è vittima della guerra civile tra le truppe dell'esercito regolare ugandese e le truppe ribelli dell'Esercito di Resistenza del Signore (LRA) di Joseph Kony. Il conflitto ha fortemente provato il Nord Uganda – il gruppo etnico degli Acholi in particolare – per vent'anni con incredibili atrocità: oltre 100 mila morti, 30 mila minori rapiti e trasformati in "bambini soldato", migliaia di persone mutilate dalle torture, dalle armi e dalle mine, 2.5 milioni di sfollati in Campi profughi, imposti dal Governo per togliere l'appoggio civile alla causa dei ribelli.



Don Gianni Uboldi e Don Danilo Lisjak, salesiani

Venti anni di guerra

Per quanti erano rimasti nei villaggi, questi 20 anni di guerra hanno lasciato ferite terribili: fame, malattie e insicurezza continua; interi villaggi controllati dai ribelli con metodi di intimidazione che includevano il taglio delle orecchie, labbra, braccia o gambe; imboscate e rapimenti improvvisi di ragazzi e ragazze; chiese chiuse, distrutte, mai più visitate da preti; scuole chiuse abbandonate. La stessa città di Gulu – off limits per i ribelli – era cresciuta a dismisura e si gonfiava ancor di più la notte, quando famiglie intere di pendolari lasciavano i villaggi insicuri per dormire sui marciapiedi e per poi tornare a casa la

mattina dopo in colonne silenziose.

Per i rifugiati, i vent'anni passati nei Campi hanno distrutto molto del tessuto sociale e delle tradizioni Acholi. La forzata promiscuità ha indotto immoralità e diffuso malattie (tubercolosi, AIDS). Scuole e chiese nei villaggi e d'origine sono state abbandonate, e non sempre riorganizzate all'interno dei Campi. Le necessarie distribuzioni gratuite di razioni di cibo, hanno scoraggiato ogni attività produttiva, inducendo ozio e crimine.

Il difficile cammino della pace

Ora la pace è tornata nel Nord Uganda, e lentamente le famiglie lasciano i Campi Profughi per rientrare nei loro villaggi d'origine e ai loro campi. Ma non tutto si cancella con una firma sul trattato di pace: i segni della guerra hanno inciso sulla storia personale, soprattutto di ragazzi/e e giovani.

Ci sono ragazzi che hanno passato anni con i ribelli, sequestrati e divenuti soldati essi stessi, traumatizzati con pubbliche esecuzioni di chi tra loro tentava la fuga. Giovani che hanno speso gran parte della loro vita in campi profughi senza possibilità di studiare. Ragazzi e ragazze che nei campi hanno perso la loro dignità e sono vittime dell'AIDS. Giovani che hanno imparato a sopravvivere con le distribuzioni di cibo senza conoscere la fatica del lavoro. Orfani che hanno perso entrambi i genitori. Famiglie intere che hanno smarrito i loro legami con parenti – la rete familiare così essenziale nella cultura africana – nell'anonimato della vita dei campi profughi. Gente che può aver dubitato nell'amore di Dio, che li ha abbandonati all'odio della guerra. Un campo immenso per chi come Don Bosco si commuove davanti a giovani e ragazzi/e poveri e sofferenti.

La nuova presenza dei Salesiani al Nord

I Salesiani non potevano rimanere insensibili a questo dramma.

Siamo presenti in Uganda dal 1988, con tre Centri nel Sud del Paese: una parrocchia con scuola primaria, se-

condaria e professionale a Bombo; un Istituto tecnico a Kamuli e una casa per ragazzi di strada, orfani e abbandonati a Kampala.

Da anni si desiderava aprire una presenza salesiana al Nord del Paese, ma la guerra e la totale insicurezza hanno frustrato ogni nostro tentativo. Ma con l'arrivo della pace, il nostro ispettore, Don Gabriel Ngendakuriyo (Burundese) ha offerto all'Arcivescovo di Gulu, Mons. John Baptist Odama – uno dei "costruttori della pace" nel Nord Uganda – i suoi salesiani a servizio della Chiesa e dei giovani. Mons. Odama ha accolto con gioia queste "nuove forze" che si affiancano ai suoi preti diocesani (60) e all'unica congregazione presente in diocesi, quella comboniana, che 100 anni fa, nel 1911, ha fondato la Chiesa di Gulu.

La Parrocchia di Atede

Ad Atede, c'è una chiesetta, dedicata ai santi Pietro e Paolo, costruita dai padri Comboniani nel 1946, e succursale della grande parrocchia della Cattedrale. Ha resistito alle scorrerie delle truppe. Altre undici cappelle in villaggi più all'interno fanno parte dell'"unità pastorale" di Atede. Una scuola elementare sta venendo su a fianco della chiesa, con già 850 ragazzi e ragazze dai vicini villaggi mentre altre cinque scuole affiancano altrettante cappelle nei centri più lontani. L'Arcivescovo ha proposto ai salesiani di prendersi cura di Atede, che così diventerà una nuova parrocchia. Dal 15 agosto due salesiani – un italiano e uno sloveno – vivono temporaneamente a Gulu, per avviare la nuova presenza ad Atede. ■





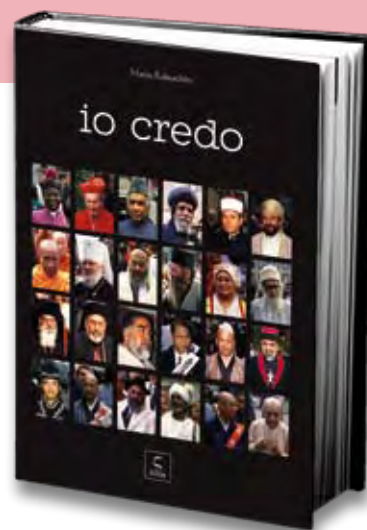
Mario Rebeschini
Io Credo

Script Edizioni, 2011 Bologna

Perché, mi domandavo, sento questa tensione che mi spinge a partecipare e a vivere i riti di tante religioni diverse? Non credo sia nata nel collegio dalla messa quotidiana obbligatoria. Il collegio cambia molto un bambino non solo perché gli nega la libertà ma soprattutto perché gli nega la possibilità di dare amore.

Uscito sono andato a cercarlo in mezzo alla gente, partecipando ai grandi riti, ai pellegrinaggi, alle processioni. Non mi bastava. Non sempre vedevo amore. Allora ho cominciato a frequentare altri grandi riti come le feste dell'Unità, gli scioperi, le lotte sindacali, politiche, gli scontri degli anni '70 anche nei loro momenti più duri. Ho imparato molto, ho fotografato tanto, ma sentivo sempre che anche lì qualcosa non andava. Quante volte mi sono commosso con un canto gregoriano, per l'Internazionale, Bella ciao. Credo fosse perché nella chiesa o nelle piazze c'era tanta gente che credeva e cercava speranza. Nei miei giri attorno al mondo ho incontrato tante piccole

e grandi religioni, partecipato a tanti riti, sentito tante preghiere, tanti canti. Addirittura mi è successo che a Coruña in Galizia, in un villaggio di gitani il pastore evangelico durante le invocazioni a braccia tese, improvvisamente fermasse tutto e, calato il silenzio, dire: "Preghiamo per il gagio italiano. Nei suoi occhi ho visto una grande tristezza". A Bologna ho ripreso a girare il mondo, senza muovermi da Bologna, frequentando le nuove chiese arrivate con gli stranieri: chiese ortodosse, russe, romene, ucraine, copte, evangeliche, dei sinti, dei rom, degli indiani shik, degli indù, le piccole e grandi moschee improvvisate sotto tendoni e altre chiese. Sono rimasto molto colpito dalla loro spiritualità. Lentamente ho sentito ritornare una fede che non avevo più o che avevo voluto dimenticare.



Maria Pia Giudici
Lettere di Amicizia

Presentazione di Giuliana Martirani
Paoline Editoriale Libri, 2011 Milano

È appena nato questo libro, scritto con appassionato desiderio di comunicare fondamentalmente che "Vivere ha un senso" e "Se stessi non si nasce ma si diventa". Ti propone un cammino di accompagnamento per conoscere sempre meglio il progetto di Dio, crescendo soprattutto nell'interiorità.

Immersi come siamo nel mondo esteriorizzato che ha per centro il culto dell'apparire, queste pagine arricchiscono noi e gli altri della gioia di essere. Si diventa capaci di prendere in mano la propria vita, rallegrandosi del dono di Dio che è anche frutto della nostra collaborazione, delle nostre libere scelte, giorno dopo giorno. La sfida che ci è proposta, in bellezza di agili gradevoli pagine, è data dai temi che, proprio dentro la vita, ci provocano: la dignità umana, l'entrare in relazione, l'amicizia, l'amore, l'auto-revolezza, l'essere lievitato di bene, la sobrietà, uno stile semplice ed essenziale, una capacità di stupore per tutto ciò che è vero bello e buono; e soprattutto il gioioso affidarsi alla Parola di Dio per essere plasmati da Gesù in pienezza di vita. Arricchisce il volume un significativo percorso di Esercizi per la conoscenza di sé, a cura di Rosanna Costantini.



Buonasera. Sono un vostro abbonato ed oggi quando ho aperto la posta elettronica, ho trovato il vostro messaggio di auguri. Lo trovo sublime e ricco di speranza in un mondo sempre più secolarizzato e relativizzato. ... Nulla è impossibile a DIO a tal punto da farsi UOMO. Veramente il Signore fa quello che vuole, e se fa questo per noi, vuol dire che siamo talmente preziosi ai suoi occhi. ... auguri a voi ed a tutto lo staff della vostra rivista sempre pronta e sollecita a portare parole e PAROLA che riempie il cuore.

Giovanni.pappa1962@....

"Lei, con la rivista e con le notizie che molto meritoriamente dà sulle missioni, ci fa innamorare dei poveri e degli ultimi. Anche Gesù non fa altro che amare e aiutare i poveri e soprattutto non lo dice «a parole», ma con i fatti. È nato povero ed è morto in croce. Approvo molto la catechesi. Tenga conto che chi scrive è una persona di 82 anni: mi permetto di chiederle di inserire nella rivista una coppia di pagine sulla devozione al Sacro Cuore. Nel Cuore di Gesù ci sono le armi per vincere, lo scudo per difendersi, la corazza per proteggersi".

Laura, Lamezia Terme

"Se lei va a scrutare negli archivi della rivista del Sacro Cuore troverà che io, Antonietta Bice, allora residente a Castelluzzo, ricevo la rivista dal lontano 1953. Ero appena una quindicenne e, tramite una mia amica, ho conosciuto la rivista del Sacro Cuore di Bologna. Allora era poco più di un quadernetto. In quel mese di maggio, ricordo, hanno spedito un libretto piccolo con le litanie della Madonna. Tutto a colori, era tanto carino. A me piacque tanto, chiesi l'indirizzo e da allora ho sempre inviato offerte e ricevuto la cara rivista.

Antonietta, San Vito Lo Capo

San Giuseppe, nonno?

Ma perché San Giuseppe, nell'agiografia tradizionale del presepe, viene ritratto più simile ad un nonno che a un papà?

E se San Giuseppe è stato ritenuto degno di fare le veci del Padre di Cristo, allora significa che Dio si è voluto identificare un pochino anche con San Giuseppe. Però, che Dio è padre me lo hanno insegnato, al catechismo, fin da quando ero bambino.

Ma in questo Natale, il primo che mi trovo a vivere da nonno, mi continua a frullare in testa una domanda:

"Si vabbè, Dio sarà pure stato padre, una volta, ai tempi di Adamo ed Eva, ma poi? Con tutti i figli che ha generato, sarà diventato finalmente nonno anche Lui!"

E si badi bene che nel dire questo, non intendo sminuire l'Amore di un Dio-Padre, ma anzi...

Credo proprio che nel dargli del "Nonno" il suo amore venga piuttosto valorizzato.

Si pensi solo a quanto distratto è, a volte, l'amore dei padri. Tutti indaffarati a mandare avanti la famiglia, a

gestire il lavoro, ad inseguire una carriera, poco presenti nella vita dei bambini che vengono mandati all'asilo nido o affidati ai nonni. Padri spesso frastornati perché il loro amore, fino a poco prima tutto rivolto alla mamma, ora devono dividerlo, a mezzo servizio, col pupo. Il nonno no. Tutte queste cose le ha già lasciate dietro le spalle. Quel bimbo, per lui, è tutto, e tutto il suo tempo è per lui. L'amore, che il nonno credeva oramai sopraffatto definitivamente dalla canizie e dallo sfiorire della giovinezza nella sua sposa, quell'amore, nel nonno è rinato più vigoroso di prima. E poiché nessuno vuole più l'amore di un vecchio, lui allora lo regala tutto a quel bambino.

Non si tratta di un amore parcellizzato, esso è esclusivo: libero da vincoli e da ipoteche, totale.

Sì, Dio deve essere anche Nonno!

E l'amore del nonno è come il Natale: rinasce come quel bambino di Betlemme e si dona totalmente.

da nonno Nazza e nonna Grazia.

"Sono un ex apostolino dei Missionari di N.S. de La Salette. Sono pure un Maresciallo della Marina Militare in pensione.

Le invio una poesia che può essere anche una preghiera per i caduti del mare. Ora sono Ministro Straordinario dell'Eucaristia e portare la Comunione agli ammalati e anziani per me è una vera gioia."

Manfredonia

(Festa di S. Barbara – 4 Dicembre)

A tutti gli ufficiali, sotto-ufficiali e marinai che immolarono la loro vita per la patria ma soprattutto ai caduti del mare.

**Non solo un cipresso
non fior dai mille petali
né un pugno di terra
giace sopra le Vostre eroiche membra.**

**Ma alghe, melmose alghe marine
e coralli, per il Vostro
eterno sonno.**

**Lagrimar non poteron
le vostre madri, né le Vostre
consorti baciare la terra molle;**

**pianger, pianger solo
sulle rive dell'immenso mare;
attendere il Vostro ritorno,
mentre, ahimé! Voi dite addio!**

**Noi Vi siamo grati, benediciamo
con mani tremanti
l'oceano tutto,
perché a Voi giunga la nostra devozione.**

Antonio Bianchini, 1970



Una famosa scuola di ricamo

È consuetudine che, in occasione della Decennale Eucaristica (= festeggiamenti incentrati sull'Eucaristia che si ripetono ogni dieci anni, in ogni Parrocchia della Diocesi di Bologna), i fedeli, le associazioni, i gruppi di una parrocchia facciano dono di arredi, oggetti, paramenti alla loro Chiesa. La prima Decennale del Tempio - elevato a Parrocchia il 13 Giugno 1915 - venne solennemente celebrata nel 1927. Parroco era in quegli anni Don Riccardo Zucchi e, accanto a lui, operavano strettamente per la catechesi le "Maestre di Dottrina". Esse, oltre all'insegnamento catechistico, animavano una famosa scuola di cucito - espressamente voluta da Don Zucchi nel 1912 - col nome "Scuola Femminile di Lavoro del Sacro Cuore di Gesù" e situata in Via Jacopo della Quercia n. 4. Qui venivano accolte le bambine fin dall'infanzia e qui esse erano sapientemente guidate dalle Maestre nell'apprendimento dell'arte del cucito, un'arte difficile e lenta, affidata all'intelligenza, all'entusiasmo, alla dedizione, al gusto, oltre che alla capacità tecnica della ricamatrice. La scuola era stata attivata anche per interessamento della contessa Lina Cavazza e, intorno agli anni della Grande Guerra, vantava due ottime maestre: Olga Grassi e Adalgisa Armaroli, direttrice della scuola. Le mani esperte delle donne creavano mirabili merletti, lavorati nel famoso punto ad "Aemilia-Ars", e ne scaturivano preziose e bellissime opere d'arte.

La tovaglia d'altare

Nel 1927 la Scuola di Lavoro fece dono alla Parrocchia della Tovaglia che ancora oggi, in particolari e solenni occasioni liturgiche, si può ammirare sull'Altare Maggiore della Chiesa. Il merletto ad Aemilia-Ars si amplia per la lunghezza di m. 6,50, con un'altezza di m. 0,40. L'opera è pregevolissima, ammirata da vari decenni per la particolare tecnica del ricamo, per la sapiente perizia, per l'eleganza e finezza del disegno. Essa fu chiamata "delle Promesse" in quanto in dodici tondi, a ricamo, sono rappresentate le promesse che Gesù fece a Santa Margherita M. Alacoque nel mostrarle il suo Divin Cuore. I tondi sono incastonati al centro di tredici riquadri a merletto che compongono la tovaglia e che presentano rose, gigli, spighe, foglie di vite, uva. Il tredicesimo riquadro, che è sostanzialmente quello centrale, mostra il Sacro Cuore di Gesù. Esso funge dunque da trait-d'union delle "Promesse", le quali sono caratterizzate dal ricamo di raggi di luce che si dipartono dalla formella centrale, cioè dal Cuore e si irradiano verso destra per le raffigurazioni alla destra di esso e verso sinistra per le altre.



Disposizione iconografica delle formelle

Le immagini ricamate su tela di bisso sono disposte non nel logico ordine numerico ma si presentano a gruppi di tre, ai quali si è cercato di dare un'interpretazione plausibile, poiché non si sono reperite fonti dell'epoca che chiarissero le motivazioni delle ricamatrici per tali scelte. Probabilmente hanno seguito la tematica delle grazie che il Sacro Cuore ha promesso di dare ai suoi devoti: il primo gruppo è costituito dalle grazie indirizzate al singolo; il secondo gruppo è legato alla vocazione di ogni uomo e allo stato personale di vita; il terzo gruppo sottolinea il conforto e la misericordia divina verso le persone; infine il quarto gruppo documenta la discesa della benedizione divina sulle persone.

Una catechesi popolare

Il disegno, il ricamo, i colori vogliono sottolineare una facile lettura di ciò che Gesù disse a Santa Margherita, in modo chiaro e semplice, così come era manifesto "leggere" da parte dei passanti, o dei curiosi, o dei devoti, le scene bibliche scolpite sui frontoni e sulle porte delle antiche Cattedrali. Come gli scultori del Medioevo vollero figurativamente rappresentare i personaggi dell'Antico e del Nuovo Testamento per

insegnare al popolo la Storia Sacra, così le ricamatrici hanno voluto rendere familiari ai fedeli le Promesse che erano care al loro cuore e alla loro anima. L'iconografia è pertanto comprensibile perché semplice nel tratto del disegno e nei simboli volutamente evidenziati.

Consacrazione dell'Italia al Sacro Cuore

All'inizio dell'anno 1900, Papa Leone XIII volle consacrare il Secolo XX e l'Italia al Sacro Cuore di Gesù: a Bologna il Card. Svampa sottolineò la solenne volontà del Vicario di Cristo con la costruzione monumentale di un Tempio, la cui prima pietra fu posta il 14 Giugno 1901 e la cui consacrazione avvenne, al termine dei lavori, il 15 ottobre 1912. Questo nostro Tempio, che si erge maestoso appena fuori del centro della città, al limite della stazione ferroviaria, ricorda un po' il Montmartre di Parigi, certo non nell'architettura, quanto come segno della devozione estesissima di tanti fedeli bolognesi, italiani e del mondo intero. Leggiamo nel Siracide "Ho posto le radici in mezzo a un popolo glorioso" (Sir. 24,12): è il popolo che Gesù si è acquistato a prezzo del suo sangue e che, in virtù di esso, Egli rafforza e consacra con una promessa: "Quanti si nutrono di me, avranno ancora fame e quanti bevono di me, avranno ancora sete" (Sir. 24,29). ■

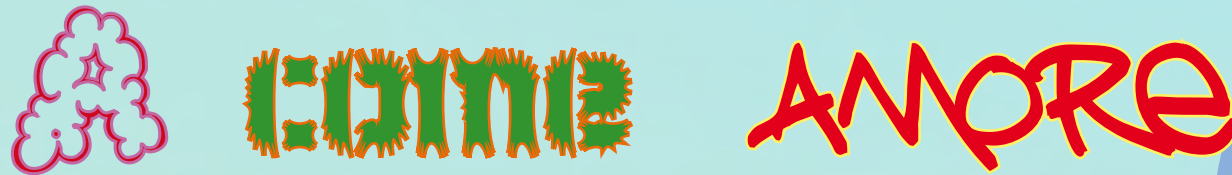


Maestre ed allieve del corso 1916 della scuola di ricamo



L'ALFABETO Dei BAMBINI

Con questo numero inizieremo insieme un percorso che ci porterà alla scoperta delle lettere dell'alfabeto per imparare a riflettere su tanti argomenti che riguardano la nostra vita!



Amare gli altri è dare amore senza chiedere nulla in cambio

Ma qual è il significato della parola Amore?

Solo capendolo possiamo veramente vivere nell'amore vero.

...e solo unendo tutti questi aspetti potremmo veramente

dire che siamo capaci di amare noi stessi e coloro che ci circondano!

Amore è:

Affetto,
Simpatia,
Fiducia,
Comunione,
Trasparenza nelle relazioni,
Familiarità,
Attenzione ai più bisognosi,
Amicizia



A TUTTA GIOIA

La mia forza è il sorriso!

Basta ridere un po'

per far scattare il motore

del mio cuore,

e si va a tutto gas

se la benzina è il buon umore!

non ho paura delle onde,

nuoto in alto mare perchè Dio è con me

so essere felice, so anche AMARE!

Si riempie il cuore di gioia se sento che DIO è con me

ALCUNE SEMPLICI REGOLE PER VIVERE SECONDO L'AMORE UNIVERSALE DI GESÙ:

1. **A**mare l'altro come se stesso
2. **A**mare Gesù nell'altro
3. **A**mare tutti
4. **A**mare per primi
5. **A**mare il nemico
6. **A**marci a vicenda

Il cuore più bello

C'era una volta un giovane in mezzo a una piazza gremita di persone: diceva di avere il cuore più bello del mondo o, quantomeno, dell'intera vallata. Tutti quanti erano sbalorditi per questo, e glielo ammiravano: era davvero perfetto, senza alcun minimo difetto. Erano tutti concordi nell'ammettere che quello era proprio il cuore più bello che avessero mai visto in vita loro, e più lo dicevano, più il giovane s'insuperbiva e si vantava di quel suo cuore meraviglioso.

All'improvviso spuntò fuori dal nulla un vecchio che, emergendo dalla folla disse: "Beh, a onor del vero, il tuo cuore è molto meno bello del mio!" Quando lo mostrò, aveva puntati addosso gli occhi di tutti: della folla, e del ragazzo.

Certo, quel cuore batteva forte, ma era ricoperto di cicatrici. C'erano zone dalle quali erano stati asportati dei pezzi e rimpiazzati con altri, ma non combaciavano bene. Così il cuore risultava tutto bitorzolato. Per giunta, era pieno di grossi buchi, dove mancavano interi pezzi. Così tutti quanti osservavano il vecchio, colmi di perplessità, e si domandavano come egli potesse affermare che il suo cuore fosse non solo bello, ma il più bello!

Il giovane guardò com'era ridotto quel vecchio e scoppiò a ridere: "Starai scherzando!" disse. "Confronta il tuo cuore col mio: il mio è perfetto, Mentre il tuo è un rattoppo di ferite e lacrime". "Vero", ammise il vecchio. "Il tuo ha un aspetto assolutamente perfetto, ma non farei mai a cambio col mio. Vedi, ogni ferita che

tu vedi rappresenta una persona alla quale ho donato il mio amore: ho staccato un pezzo del mio cuore e gliel'ho dato. Spesso ho ricevuto in cambio un pezzo del loro cuore, a colmare il vuoto lasciato nel mio cuore. Ma, certo, ciò che dai non è mai esattamente uguale a quel che ricevi così ho qualche bitorzolo, a cui sono molto affezionato, però: ciascuno mi ricorda l'amore che ho condiviso. Altre volte, invece, ho dato via pezzi del mio cuore a persone che non mi hanno corrisposto: questo ti spiega le voragini. Amare, tu lo sai, è rischioso, ma per quanto dolorose siano queste voragini che rimangono aperte nel mio cuore, mi ricordano sempre l'amore che provo anche per queste persone... e chissà? Forse un giorno ritorneranno e magari colmeranno lo spazio che ho riservato per loro. Comprendi, adesso, che cosa sia la vera bellezza?".

Il giovane era rimasto senza parole, e lacrime copiose gli rigavano il volto. Prese un pezzo del proprio cuore, corse incontro al vecchio, e glielo offrì con le mani che gli tremavano. Il vecchio lo accettò, lo mise nel suo cuore, poi prese un pezzo del suo vecchio cuore rattoppato e con esso colmò la ferita rimasta aperta nel cuore del giovane. Ci entrava, ma non combaciava perfettamente, faceva un piccolo bitorzolo. Il giovane guardò il suo cuore, che non era più il cuore più bello del mondo, eppure lo trovava meraviglioso come mai: perché l'amore del vecchio ora scorreva dentro di lui!

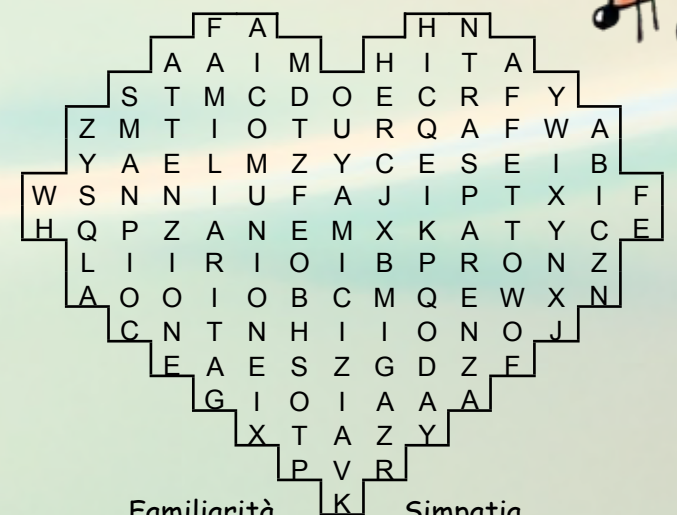
UN TOPO

Una signora, tutta agitata, chiama il cameriere: - Cameriereeeeeeee! C'è un topo nella mia minestra!
Il cameriere: - Signora, non si agiti, non faccia tante scene, non vede che è morto????!

MA TU SAPRESTI RISPONDERE????

- Il contrario di "melodia"? se-lo-tenga!!!
- Qual è il cane più dolce? Il can-dito!!!
- Che cos'è l'autobiografia? La storia della vita dell'automobile!!!
- Che cos'è l'8? Uno zero che si è stretto molto la cintura

CRUCIPUZZLE!!!



Familiarità
Amicizia
Gioia
Affetto
Attenzione

Simpatia
Fiducia
Trasparenza
Comunione

San Giuseppe Cafasso

Torino 1811 - 1860



Ricorre quest'anno il secondo centenario della nascita di San Giuseppe Cafasso.

Una ricorrenza che coinvolge anche la Famiglia Salesiana che ricorda nel Cafasso il direttore spirituale di Don Bosco. Concittadino di Don Bosco, fu terzo di quattro figli. L'ultima, la sorella Mariana, sarà la mamma del beato Giuseppe Allamano, fondatore dei Missionari e delle Missionarie della Consolata.

Nasce il 15 gennaio 1811 nel Piemonte ottocentesco caratterizzato da gravi problemi sociali, ma anche da tanti Santi che si impegnavano a porvi rimedio. Essi erano

legati tra loro da un amore totale a Cristo e da una profonda carità verso i più poveri: la grazia del Signore sa diffondere e moltiplicare i semi di santità. Entrato nel Convitto Ecclesiastico di Torino vi rimase fino alla morte, accompagnando costantemente la formazione dei sacerdoti e l'insegnamento della teologia morale con il ministero delle confessioni e il servizio della carità verso gli ultimi, svolto con particolare dedizione tra i carcerati e i condannati a morte.

Fin dagli inizi aiutò materialmente e spiritualmente Don Bosco: gli fu guida spirituale dal 1841 al 1860, sostenendolo e difendendolo con la sua autorità morale. Morì a quarantanove anni, il 23 giugno 1860. Nell'orazione funebre Don Bosco lo ricordò come modello di vita sacerdotale, maestro del clero, consigliere ricercato, consolatore degli infermi, conforto dei morenti, amico di tutti.

Il 23 giugno 1947 Pio XII lo proclamò santo.